

Introduzione ai saggi dell'*atelier Politica e memoria*¹

Francesco Mazzucchelli

Qual è la pertinenza della dimensione della memoria nell'analisi semiotica del discorso politico? I tre saggi raccolti in questo *atelier* provano, in maniera diversa, a rispondere a questa domanda, ponendo al centro della loro riflessione quelle che possono essere considerate differenti modalità attraverso cui la memoria collettiva viene “enunciata” – messa in discorso – con finalità eminentemente “politiche”². I graffiti di Banksy lungi il confine in Cisgiordania osservati da Michele Martini; le pagine di Saviano analizzate da Dimitri Chimenti; gli “usi” di differenti “luoghi della memoria” durante la festa della liberazione del 2009 esaminati nel mio saggio corrispondono, infatti, a tre diverse forme di “scrittura politica” della memoria.

Prima di presentare brevemente questi tre contributi ritengo allora opportuno spendere qualche parola sul senso in cui utilizzo il termine “politico”. Com'è noto, Landowski (1989, p. 13) propone di rinunciare, nella definizione del discorso politico, a criteri semantici (per i quali sarebbe politico semplicemente il discorso che parla di politica), a favore di un criterio sintattico-pragmatico, secondo il quale il carattere politico di un atto discorsivo (non necessariamente verbale) risiederebbe invece nella sua capacità di trasformare i rapporti di potere tra determinati soggetti politici. Sulla scorta di questo suggerimento, possiamo assumere che il carattere politico degli “usi” della memoria collettiva analizzati in questi saggi risieda interamente nel loro essere orientati in direzione dell'ottenimento di un determinato *effetto di potere* o nello stravolgimento di una certa configurazione discorsiva di *distribuzione del potere*. Costruzione ideologica ma anche “decostruzione”: tali tentativi di “riscrittura della memoria” non riguardano infatti soltanto quelli che Ricoeur chiamerebbe “usi e abusi della memoria” (2000), compiuti da chi detiene il potere, attraverso l'imposizione di una ideologia alla memoria collettiva (quella della “storia ufficiale”), ma anche le “pratiche di resistenza” (de Certeau 1980) che destabilizzano e mettono in crisi queste macro-narrazioni del Soggetto del Potere.

Questo meccanismo è messo bene in mostra nel primo dei saggi qui raggruppati, quello di Michele Martini, dedicato alla *West Bank Barrier* (il muro che percorre il confine israelo-palestinese) e ai diversi sensi che esso assume a seconda dal punto di vista semio-culturale su cui ci si colloca e da cui lo si osserva. Con l'ausilio delle categorie della semiotica della cultura di Lotman e di quella narrativa di Greimas, Martini ci mostra come quel muro rappresenti un dispositivo spaziale complesso in grado di rivestire ruoli semiotici molto diversi per israeliani e palestinesi. Mentre per i primi, che lo giustificano come una forma di protezione da quella che viene percepita come una minaccia esterna, il

¹Introduzione all'atelier “Memoria” del XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009.

² Per un interessante contributo alla questione, cfr. Demaria 2006.

muro costituisce la realizzazione di un Programma Narrativo d'uso che ha come suo valore di base la "sicurezza", per i secondi (ai quali nella narrazione dei primi è riservato il ruolo di Anti-Soggetti perché minaccerebbero tale "sicurezza") esso è il Destinante di una manipolazione modale che costringe il popolo palestinese ad un *non poter fare* (il muro li priva di una libertà di spostamento) e, assieme, ad un *poter non fare* (viene preferito un "comportamento passivo" di non ribellione alle regole per non subire ritorsioni): un comportamento dunque necessariamente "umile", per usare la lessicalizzazione greimasiana di tale termine modale complesso. Ma questa duplice narrazione, che risente di due concorrenti "messe in prospettiva" ma anche di due differenti "memorie collettive", è totalmente riconfigurata dall'innesto di un elemento semiotico proveniente da un'altra semiosfera "terza": i graffiti a tecnica mista che Banksy ha realizzato nel 2005 su alcuni tratti del muro che isola i territori cisgiordani. Questi graffiti si basano tutti su alcuni semplici meccanismi di *débrayage* enunciativo che, giocando su categorie come *qui/altrove* e *spazio interno/spazio esterno*, mettono in scena degli "abbattimenti simulati" del muro. Ciò avviene sia attraverso *débrayage* attoriali che installano figure attoriali impegnate in attività di "superamento del muro", sia attraverso *débrayage* spaziali che, ricorrendo alla tecnica del *trompe l'œil*, aprono degli "squarci figurativi" nel muro, come dei paesaggi tropicali che fungono da "altrove euforico". Si tratta di meccanismi paragonabili, dice Martini, ai "motti di spirito" studiati da Freud, cui si aggiunge, però, una perplessità: a chi sono rivolti, chi dovrebbero far ridere? Forse, la loro "sensibilità occidentale", conclude Martini, corre il rischio di essere fraintesa dal popolo palestinese e scambiata per uno scherzo di pessimo gusto che prova a rendere falsamente bella una "cosa brutta".

Altre sono le dinamiche della memoria collettiva al centro dell'articolo di Dimitri Chimenti. Nel suo saggio, l'autore – studiando le modalità attraverso cui fatti di cronaca, atti processuali e articoli trovano posto nella *Gomorra* di Roberto Saviano – indaga le modalità di funzionamento di testi che utilizzano tracce documentali e che quindi, per usare la terminologia di Aleida Assmann (1999) regolano la trasformazione della memoria-archivio in memoria funzionale. L'ipotesi di Chimenti è che in *Gomorra* la traccia documentaria (e quindi la memoria-archivio) produca un "doppio binario" sul quale si snoda lo sviluppo narrativo del romanzo, che prevede in certi casi una "violazione, o quantomeno una sospensione – afferma l'autore – di quei codici epistemici verificabili solo nel tempo storico". In questo modo, ad esempio, alcuni degli aneddoti di cronaca riferiti ad individui reali vengono piegati alle esigenze del testo e, in un certo senso, trasformati nel loro valore di documento. I riferimenti extradiegetici al "mondo storico" presenti in *Gomorra* vengono differenziati da Chimenti a seconda della loro "forma di importazione"; partendo da una tassonomia proposta dal teorico del cinema Marco D'Amico a proposito dell'utilizzo di immagini d'archivio in alcuni film, Chimenti differenzia così le forme di "traduzione" del "dato di memoria" nell'universo diegetico, a seconda che si tratti di *inserti*, *prelievi* o *innesti*. La necessità di lettura intertestuale a cui una narrazione come *Gomorra* riconduce il lettore, conclude Chimenti, lungi dal rappresentare lo sterile giochino citazionista spesso imputato al postmodernismo, dà vita a quello che può essere considerato un "doppio binario" del racconto storico, che diventa così assieme "anamnestico" (di "ricostruzione indiziaria" della realtà storica attraverso documenti) e "diagnostico" (di smascheramento della capacità di trasformazione ideologica del documento insita nel discorso). In questo modo, per usare le parole di Chimenti, nel romanzo di Saviano "realtà e memoria si incontrano, per poi fondersi nelle forme di un discorso letterario che assurge ad un valore testimoniale esplicitando nel presente ciò che il passato contiene per aprirlo al futuro".

La questione della traccia (in questo caso "impronta spaziale"), assieme a quella della riscrittura ideologica della memoria, sono anche i temi attorno a cui si interroga il mio saggio. Analizzando l'interazione strategica tra Franceschini e Berlusconi durante le celebrazioni della festa della liberazione del 2009, provo a mostrare come spesso il discorso politico possa anche essere veicolo di "usi" della memoria condivisa che sono al tempo stesso tentativi di costruzione di forme collettive e ideologizzate di un passato comune. Un ruolo centrale nella strategia discorsiva di Berlusconi in occasione del 25 Aprile 2009 è, ad esempio, rintracciabile nel particolare "luogo della memoria" in cui il *premier* decide di fare il suo discorso ufficiale: la cittadina abruzzese di Onna, sede di una doppia memoria traumatica (riconducibile alla guerra di resistenza ma anche al recente terremoto) che



consente a Berlusconi di operare uno slittamento narrativo tramite cui egli prova a riscrivere una delle narrazioni fondanti della nazione (la “liberazione”, appunto) e ad operarne una trasformazione assiologica. A partire da tale caso di studio provo in conclusione ad avanzare alcune riflessioni sul rapporto tra modalità di produzione delle tracce (rinvenimento, occultamento, falsificazione, ecc.) e costruzione/invenzione della memoria storica.

pubblicato in rete il 29 marzo 2009

**Bibliografia**

- Assmann, A., 1999, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München, C H Beck; trad. it. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- De Certeau, M., 1980, *L'invention du quotidien. I: Arts de faire*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma: Lavoro, 2001.
- Demaria, C., 2006, *Semiotica e memoria. Analisi del postconflitto*, Milano, Carocci.
- Landowski, E., *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Paris: Seuil; trad. it. *La società riflessa*, Roma, Meltemi, 1999.
- Ricœur, P., 2000 *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris: Seuil; trad. it. *La memoria, la storia e l'oblio*, Milano, Cortina, 2003.